



GRUPPO DELLE IMPRESE ARTIGIANE

ASSEMBLEA ANNUALE ORDINARIA

26 GIUGNO 2019

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

GIUSEPPE IOTTI

Corte di Giarola, Collecchio - Parma

Care Socie e Cari Soci,

un caloroso benvenuto da parte mia alla nostra assemblea di quest'anno 2019.

Inizio ringraziando tutti le socie ed i soci, in particolare i dirigenti, che quest'anno, come del resto gli anni scorsi, hanno lavorato tanto e bene per l'associazione. Ringrazio anche quei soci, tanti anche loro, che hanno voluto riceverci nelle loro sedi in questo anno intenso di relazioni umane, che sono alla base del rapporto associativo. Ne avremmo voluti visitare di più, purtroppo il tempo di chi lavora in azienda o in associazione è limitato. Abbiamo perciò toccato con mano le esigenze dei nostri imprenditori, conosciuto i loro progetti, capito cosa di più e di meglio può fare per loro il GIA. E anche quello che molti potrebbero fare per l'associazione, sacrificando un po' del loro tempo ed energia.

Ringrazio anche i collaboratori della nostra struttura, oltre che quelli di Cisita, Fiasa, Ceip, Unimpiego, che come sempre hanno contribuito all'alto livello dei servizi del nostro gruppo associativo. Associa a quest'apprezzamento il personale e la dirigenza di UPI, con cui abbiamo proseguito un rapporto che c'è ed è positivo da quando, tanto tempo fa, siamo nati.

Il bilancio associativo in senso stretto è buono, come vedremo, e lo è anche quello in senso lato. Il numero dei soci, infatti, sia pure lentamente, ha ricominciato a crescere, perché per le aziende del parmense gli ultimi anni sono stati meno difficili (non usiamo l'espressione: più facili) dei precedenti, quanto meno in generale. Alcuni settori economici in realtà vanno decisamente bene, mentre altri purtroppo non ancora.

Un cenno al contesto in cui operano le nostre aziende.

Da alcuni mesi, purtroppo, il quadro internazionale sta peggiorando, rispetto ad un buon 2018. C'è un aspetto geopolitico ed in particolare un rallentamento dei scambi commerciali, dovuto alle persistenti guerriglie tra le superpotenze, in un crescendo pericoloso.

In realtà, chi è particolarmente colpito da queste circostanze è la (piuttosto incolpevole) Europa, mentre l'Asia e, coi suoi limiti, persino l'Africa continuano a svilupparsi a ritmi significativi. Gli stessi Stati Uniti continuano ad avere un buon tasso di sviluppo, mentre in Europa i paesi che storicamente fanno da traino, in particolare la Germania, a causa di questo contesto commerciale a livello mondiale, trovano difficoltà nell'esportazione che è il loro punto forte. Per la verità il quadro europeo è variegato, perché l'Europa dell'Est continua a

recuperare terreno, ed alcuni paesi anche mediterranei (in particolare la Spagna) presentano ancora un buon tasso di sviluppo.

L'Italia, che tiene anch'essa grazie all'export, soffre ora il rallentamento tedesco, ed è il fanalino di coda come tasso di crescita del PIL non solo in Europa, ma anche nel mondo: non è purtroppo una novità, sembra un dato ormai sistemico.

Sia in Europa che in Italia l'elemento di debolezza è in primo luogo il mercato interno, in termini di consumo, ed anche di investimenti. Per quanto riguarda il consumo, la popolazione europea (e ancor più quella italiana) sta invecchiando, ed una platea più anziana va da sé che consuma complessivamente di meno. Dal punto di vista demografico sta avvenendo una sorta di sostituzione da parte di popolazione giovane immigrata, sia che provenga da paesi della UE o comunque europei più poveri del nostro, sia dall'Africa e dall'Asia. Questi soggetti in quanto giovani sono più attivi di noi, in media, però hanno ancora redditi bassi e patrimoni scarsi, per cui il loro contributo in consumi non pareggia quello perso con l'invecchiamento della popolazione autoctona. Tra l'altro, motivi culturali che sono diventati politici portano ad un certo rifiuto dell'immigrazione extraeuropea, per cui questo flusso si è quasi esaurito, senza che di questo si calcolino tutte le conseguenze. La si può pensare come la si vuole in proposito,

però, considerata la denatalità record degli italiani autoctoni, scuole, punti nascita e tanti altri servizi in molte località reggono grazie ai giovani immigrati ed ai loro figli, a beneficio anche nostro. Visitando le aziende, vedo che buona parte del lavoro operaio, ormai anche qualificato, è fatto da stranieri, i nostri giovani sono indisponibili, come faremmo senza? Inoltre, essendo maggiore la quota di popolazione attiva sull'insieme degli immigrati, i loro contributi vanno a rafforzare le casse di Inps e Inail, col primo istituto che deve reggere il peso di un sistema pensionistico sempre più costoso, che assorbe assai più risorse che il sistema della formazione.

Si possono sempre discutere le negatività che in parte comportano le immigrazioni (come sempre hanno comportato, per esempio quella degli italiani, tra cui alcuni erano mafiosi, in America o in Germania), però di fatto la situazione da gestire è questa. A quanto pare gli imprenditori sono più avanti di altri a riflettere in quale direzione può andare il nostro paese se vuole restare vivo.

Abbiamo parlato di consumi, che toccano direttamente o indirettamente tante nostre aziende, e parliamo anche di investimenti. Su questo tema, da sempre, è decisivo l'intervento dello Stato, ma quest'ultimo da anni manca all'appello, insieme col resto del settore pubblico, in particolare gli enti locali. Si sottolineano le incapacità progettuali, e questo è anche vero, soprattutto al Sud.

A me sembra che l'elemento largamente prevalente, rifiutato da molta parte dell'opinione pubblica, è che allo Stato mancano le risorse per investire. Si possono fare facilmente promesse, ma poi, se le opere vengono messe in cantiere, bisogna poterle pagare. Pagarle quando si è fortemente indebitati non è facile, infatti chi di noi lavora col settore pubblico ben conosce i ritardi di pagamento ormai strutturali che subiscono le aziende, che in pratica fanno da banca. Le PMI ed artigiani poi spesso fanno da banca ad altre aziende, di maggiori dimensioni, nonostante vi siano sulla carta provvedimenti legislativi, non applicati, che garantirebbero giusti pagamenti in tempi brevi. Gli investimenti andrebbero fatti con soldi veri e credito erogato da banche vere (e solide), ma in questo quadro latitano. Per quanto l'esperienza del nostro territorio sia nel complesso positiva, in questo momento politico si danno segnali negativi verso investitori esteri che portano risorse vere. Del resto quante imprese hanno preferito delocalizzare non solo e non tanto per questione di costo del personale?

Parte dell'opinione pubblica, spinta dalla demagogia che non manca in momenti di grande cambiamento e conseguente preoccupazione, preferisce pensare che i soldi non ci siano perché "i politici" li hanno rubati. Questo è stato

vero in alcuni casi, però se mancano al bilancio pubblico cifre dell'ordine di 100 miliardi e più di Euro, di cui almeno 50 per pagare i fornitori, la colpa non è attribuibile a qualche malandrino: il problema è strutturale.

Ci piacciono i numeri (che in questa relazione in gran parte vi risparmio, tanto più o meno sono noti, basta essere disposti a capirli), ammettiamo che per fare girare il paese occorran 100 miliardi di Euro in più, tanto per fare cifra tonda: se anche pensassimo che ogni membro di una élite oggi tanto nel mirino ne rubasse un milione all'anno, e non sarebbe poco, ci vorrebbero 100.000 soggetti per fare questo danno. Se invece ammettessimo che in un anno ci siano un tot di soggetti che riescono a farsi fuori 50.000 Euro a testa, non trascurabili, avremmo bisogno di 2 milioni di delinquenti. Se passiamo a un furto di 10.000 Euro a testa, non sono nemmeno questi noccioline, saremmo a 10 milioni di ladruncoli italiani, anche di eventuale origine straniera, si intende, ma se anche tutti gli stranieri rubassero tale cifra, non basterebbero, perché essi sono circa 5 milioni.

Purtroppo in un certo senso ancora più milioni di cittadini hanno rubato negli anni soldi allo Stato, scusate la provocazione. Abbiamo rubato a noi stessi, o forse al nostro futuro, cioè ai nostri figli (premessi che molti non fanno figli). Lo Stato italiano è tra i più indebitati del mondo, oltre il 130% del PIL, ma gli italiani

hanno nel complesso patrimoni imponenti, si parla di una liquidità di 1.500 miliardi di Euro nei conti bancari, ed un totale di patrimonio forse di 5.000 miliardi, più del doppio del PIL. Uno dei nostri leader politici dice che devono essere gli italiani ad aiutare gli italiani: in apparenza sembra logico, salvo che i cittadini sono una cosa, lo Stato un'altra. Considerando che circa due terzi del debito pubblico italiano sono in mani italiane (privati, aziende, soprattutto banche), basterebbe compensare la cifra, ed ai cittadini resterebbe un patrimonio ancora superiore al PIL. Solo che questo significherebbe una enorme tassa patrimoniale, e la cancellazione di circa metà del risparmio degli italiani. E non perché sia fallita questa o quella banca (e del resto nel caso delle banche "risolte" gli investitori pretendono i rimborsi, nemmeno fossero stati degli interdetti, troppi rifiutano la responsabilità individuale dei propri atti), ma perché ci troveremmo davanti al fallimento dello Stato stesso. Immaginiamo le conseguenze di un attacco ai risparmi in qualunque forma sui consumi e sugli investimenti: sarebbe l'inizio di una crisi di durata secolare.

Anche se si ci si limitasse a diminuire di poco il debito, o almeno stabilizzarlo, chiedendo un po' di risorse agli italiani, si produrrebbe un risultato

di ristagno dell'economia. Ma è quello che sta già accadendo, da circa vent'anni! ed è peggiorato con la crisi finanziaria di dieci anni fa. Stavamo recuperando nel 2017/18, ma, purtroppo, a quanto sembra, ora stiamo tornando ad un ristagno del PIL correlato ad un aumento del debito pubblico, nei momento in cui scrivo di 2.392.853.660 Euro, ma nel momento in cui sto leggendo sarà salito di parecchie migliaia. Partendo dalle ipotesi esasperate di cui sopra (le considero io stesso esagerate, ma quando si parla ad esempio di minibot cominciano a rizzarsi le orecchie, per non parlare di chi è convinto che dobbiamo uscire dall'Euro ridenominando i nostri risparmi ed i nostri consumi in moneta debole), ho purtroppo raccontato in realtà la storia del paese dove le nostre aziende devono lavorare.

C'è chi ha rubato non pagando le tasse, le sue le pagano gli onesti, c'è chi doveva lavorare per lo Stato, e invece si faceva i fatti suoi, lavorando poco e male, c'è chi figura disoccupato o malato e non lo è, rubando pensioni, indennità e reddito di cittadinanza, c'è chi è andato in pensione a 40 anni perché "ne aveva diritto" (chi ha il diritto morale di lavorare 10/15 anni per poi prendere la pensione per altri 40?), c'è quello che ha ottenuto la promozione qualche giorno prima della pensione, per aumentarla indebitamente, c'è il burocrate che non si limita ad essere inutile, ma ostacola pure il lavoro dell'imprenditore per sentirsi più

importante di lui, chi non paga le multe, tanto arrivano sempre condoni magari ribattezzati “pace fiscale”, nemmeno fosse una povera vittima. Alla fine si arriva a milioni di soggetti che poco o tanto hanno rubato allo Stato, stanno continuando a rubare, e sono ben decisi a votare qualunque partito o leader che di fatto prometta loro di poter continuare a farlo. Questa mentalità di alcuni ci porterebbe tutti al baratro.

Non mancano neppure le preoccupazioni riguardo alla legalità, sono notizie anche degli ultimi giorni quelle di infiltrazioni nel tessuto produttivo e nelle istituzioni.

Un quadro deprimente, però c'è in Italia una faccia della medaglia positiva, entro la quale ci sono le nostre aziende, e personalmente noi imprenditori.

In una crisi epocale delle élites, con una classe politica scarsa di qualifiche a governare e per questo moralmente deprecabile, ancorché sia onesta, ove la è, le imprese restano la spina dorsale del paese, e sono, diciamo così, costretti, ad uscire dal loro guscio e prendersi responsabilità verso la società forse oltre a quello che competerebbe fisiologicamente.

Se altri dilapidano la ricchezza di tutti per comprarsi consenso, noi nonostante tutto la produciamo per tutti.

L'economia parmense va meglio della media del paese, anzi è tra le migliori, iscritta com'è in quella Baviera italiana che è costituita dalle direttrici da Milano a Padova e Treviso, da Milano a Ravenna e Firenze, da Modena a Bolzano. Vi sono alcuni nostri distretti che eccellono non solo in qualità, ma in fatturato e profitto, dunque in investimenti privati. Questi dati consentono anche di mantenere un livello sociale complessivo apprezzabile, anche se per molti aspetti il nostro territorio dipende da uno Stato disfunzionale, si pensi alle infrastrutture, su cui ci si potrebbe dilungare ma non lo farò, perché la lista è ormai piuttosto nota.

La parte più dinamica delle nostre aziende è per lo più esportatrice direttamente, o inserita in filiere aperte all'export. Ve ne sono però altre che riescono a fare bene anche in un mercato italiano spesso asfittico. La caratteristica quasi generale delle nostre aziende è di essere condotte dalle famiglie proprietarie, che si giocano molto nell'attività di impresa. Si tratta spesso di aziende sorprendentemente innovative, e in molti casi capaci di adattare il proprio prodotto e servizio al mercato con una flessibilità che ha pochi eguali.

Certo il nostro modello di impresa ha dei limiti, e questi limiti hanno prodotto purtroppo una dura selezione negli anni della stagnazione e della

decrescita infelice. Tuttavia si può quasi dire che chi ha resistito oggi ce la può fare. Ma quasi mai da solo.

L'associazione è qui proprio per aiutare tutti, chi va bene per andare meglio, chi ha da recuperare per poterlo fare. Le frontiere sono tante: il credito, i bandi di finanziamento, l'internazionalizzazione, la ricerca in collaborazione con l'università, la formazione, la legalità contro la concorrenza sleale, e, non ultimo, i temi sindacali e di gestione del mercato del lavoro, che sono l'oggetto dell'iniziativa di oggi. Abbiamo anche aiutato l'incontro delle sezioni locali con i sindaci delle diverse località, in modo da farsi conoscere ove necessario, e da riportare rafforzati le proprie esigenze. I rapporti con le istituzioni in generale sono una delle nostre finalità sociali.

Nei social media, nelle news, e sul nostro sito, chi lo desidera può aggiornarsi costantemente sulle tante iniziative che proponiamo, e sui servizi, anche innovativi, che offriamo ai nostri soci gratuitamente, una volta pagata la quota.

Riteniamo importanti altri due aspetti: primo, il confronto anche personale tra gli imprenditori soci, sia in incontri mirati, che in eventi informali e conviviali: c'è sempre molto da imparare. Secondo, la visibilità dell'associazione, che le dà una forza contrattuale nel confronto con le sue controparti a favore delle imprese,

e la visibilità delle imprese stesse ottenuta gratuitamente attraverso l'associazione. Numerosi in questo senso gli articoli sui giornali, e gli interventi sui social media, inclusa la diffusione di brevi filmati iniziata da poco.

Chiudo queste riflessioni con un bilancio, incompleto, delle iniziative della seconda parte dello scorso anno, e della prima parte di questo. Includo anche quelle di un Gruppo giovani che è tornato attivo ed entusiasta.

- Visita alla sede di Google col Gruppo Giovani
- Seminario Criter
- Serata in vigna a Barbiano di Felino
- Consiglio GIA di settembre presso questa Corte di Giarola con visita al Museo del Cibo
- Convegno col presidente della Regione Bonaccini
- Evento della consulta del trasporto con Polstrada
- Seminario sull'internazionalizzazione
- Convegno sulla responsabilità sociale d'impresa con l'Università di Parma
- Seminario della consulta degli ascensoristi
- Seminario sui temi sindacali

- Convegno al polo universitario sulla collaborazione tra l'Università ed il GIA
- Convegno sul mercato USA
- Cena di fine anno
- Convegno sulla fatturazione elettronica
- Assemblea del settore caseario
- Seminario in 4 incontri di formazione per l'export
- Seminario sindacale sugli strumenti di welfare
- Seminario degli operatori di noleggio con conducente
- Incontro sull'organizzazione della mostra dei mestieri per Parma 2020
- Cena con lo sponsor Azimut sulla situazione finanziaria
- Seminario del settore edilizia
- Incontro del settore plastica
- Presentazione al Consiglio delle iniziative per Parma 2020
- Incontro del Consiglio con l'amministratore dell'ente Fiere dott. Cellie
- Presentazione del nuovo Centro Oncologico con UPI
- Incontro del settore Moda
- Visita del gruppo giovani a Laumas

- Incontro sulla normativa ADR con UPI
- Sponsorizzazione del Concerto benefico con Mogol (due serate)
- Incontro col parlamentare europeo on. Paolo De Castro, con UPI.
- Assemblea del settore caseario
- Seminario su ambiente e sicurezza, con UPI
- Consiglio presso il Museo etnografico col dott. Marasà, del Parlamento europeo
- Seminario sul cosiddetto “decreto dignità”
- Incontro sindacale del settore edilizia
- Convegno sulle diagnosi energetiche, con Ceip ed UPI
- Incontro sindacale su Contratto regionale di lavoro per le imprese artigiane
- Incontro sui mercati Asean, con UPI
- Consulta del settore prosciuttifici
- Incontro sulle problematiche marchi e brevetti, con UPI
- Presentazione delle attività del Consorzio Bonifica Parmense, con UPI
- Convegno su Industria 4.0
- Consulta dei prosciuttifici
- Incontro sul Progetto Alcool e disturbi osteoarticolari, con Fiasa

- Oltre alla presente Assemblea, sono inoltre previste a breve la Cena del Gruppo Giovani a Tabiano, il prossimo 4 luglio, e, sempre in luglio, la nuova edizione dell'apprezzata Serata in Vigna.

Con questa rassegna parziale delle nostre attività chiudo la mia relazione.

Al termine dell'incontro ci sarà una breve visita guidata ai Musei del Cibo e a seguire un momento conviviale nel Ristorante della Corte.

Grazie.